



# IL FARDELLA

*Rassegna di cultura  
e vita scolastica*

**Numero 12**

*Liceo Scientifico " V. Fardella "  
Trapani*

*" omnes artes, quae ad  
humanitatem pertinent,  
habent quoddam  
commune vinculum et  
quasi cognatione  
quadam inter se  
continentur "*

*Cicerone : pro Archia*

# IL FARDELLA

*Rassegna di cultura e vita scolastica*

## *Nota di redazione*

Direttore editoriale

*Preside prof.ssa F. Valenti*

Direttore di redazione

*Prof. A. Tobia*

V. Direttore

*Prof. A. Gentile*

Comitato di redazione

*Docenti*

*G. Bertuglia*

*S. Bongiorno*

*B. Coppola*

*F. Fiorino*

*L. Sannino*

*P. Giurleo*

*alumni*

*D. Donato*

*M. Amato*

*Vittoria Petralia*

Allestimento e progetto grafico

*Prof. B. Galia*

Perché il **Fardella**? L'obiettivo della redazione è stato sin dal primo numero quello di mantenere vivo il dibattito tra generazioni diverse, di invitare gli adulti a comunicare con i giovani e di stimolare questi a cimentarsi nella ricerca per trasformare la loro *curiositas* in sapere. La scuola italiana sta attraversando un momento di profonda crisi, forse perché negli ultimi decenni si è dato troppo spazio alle scienze dell'educazione, ai metodi d'insegnamento e di valutazione, alla pedagogia e alla psicologia, che pur mantenendo la loro importanza nel processo formativo, tuttavia da *ancillae* si sono trasformate in *dominae* dell'attività docente. Il saper è fatto di tante piccole nozioni legate insieme in una rete, che rappresenta l'unità dello scibile. Se è importante sapere insegnare e valutare, è di primaria importanza l'acquisizione organica del sapere da parte di chi insegna: non si può insegnare ciò che non si sa e forse è anche vero che il maestro è colui che sa di più (magis-ter). Dal suo sapere egli trae l'autorevolezza necessaria a guidare la classe verso orizzonti culturali sempre più ampi e attraverso la trasmissione del sapere si raggiunge la perfetta sintesi tra docente e allievo. Questa la mission del **Fardella**, questa la vocazione che il dirigente di questo istituto e la redazione continuano a perseguire.

*Sezione Docenti*

*e*

*Cultori di*

*Varia Umanità*

## *L'ONU e L'UE nella difesa dei diritti dell'uomo*

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo costituisce un documento di estrema importanza per l'umanità intera, perché rappresenta un codice etico, che sancisce i diritti individuali. Il documento, firmato a Parigi il 10 dicembre 1948, è la risposta agli orrori e alle devastazioni materiali e morali della Seconda guerra mondiale e, in questo senso, rappresenta uno dei documenti fondamentali dell'ONU, indirizzato alla difesa dei diritti inalienabili dell'individuo, come la libertà di esistere, di esprimersi, di manifestare le proprie idee politiche e di professare il proprio credo religioso. La Dichiarazione, che fu promossa dalle Nazioni unite, rappresenta un punto di arrivo di tutto un processo politico-filosofico iniziato con l'Illuminismo, e che nell'ambito della Rivoluzione francese ha trovato la sua codificazione nella **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino**, che funge da Preambolo alla Carta costituzionale del 1791. Si trattò di una vera grande rivoluzione ideale, che segnava dal punto di vista politico il crollo dell'Ancien Régime, della monarchia assoluta e del passaggio ad una monarchia costituzionale, ma soprattutto segnò una grande vittoria dell'umanità, che vedeva sanciti alcuni suoi diritti fondamentali come corollari della dignità della persona.

Dal punto di vista storico, la **Dichiarazione di indipendenza americana** del 1776 precede la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789, per cui è interessante sottolineare le identità di principio presenti nei due documenti. Nella Dichiarazione d'indipendenza americana leggiamo: *Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati uguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi inalienabili diritti, che tra questi diritti sono la vita, la libertà e la ricerca della felicità ...* Questi principi vengono sanciti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino qualche anno dopo nel clima della Rivoluzione francese. Leggiamo all'art. 1: *Gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune.* Art. 2 : *Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione.*

**La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo**, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, allarga i diritti citati nei due documenti precedenti all'intera umanità, da cui l'aggettivo universale. Così recita l'art. 1: *Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.* E nell'art. 3 precisa: *Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.*

Il medesimo contesto storico ispira i principi fondamentali della **Costituzione della Repubblica Italiana**. Essa *riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo ...*(art.2); afferma che *tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ...* (art. 3, che propone quanto afferma l'art. 2 della D. U.); ribadisce con l'art. 4 quanto sancito dall'art. 1 della stessa : *La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto*, e ciò conformemente a quanto leggiamo nell'art. 23 della D. U.

È merito della cultura illuministica avere individuato alcuni diritti che fanno parte della natura umana, diritti, quindi, naturali, che sono inviolabili, inalienabili, imprescrittibili. Questi diritti umani fondamentali sono, in primo luogo, *la vita, la libertà e la sicurezza della persona* (art. 3 della D. U). Gli stessi diritti, per il fatto stesso che sono propri dell'uomo, non possono essere soggetti a restrizioni da parte dei governanti di qualsivoglia Stato. Anzi, la sfera degli stessi diritti dell'uomo è soggetta ad ampliarsi col mutare delle condizioni economiche, sociali e culturali, sicché il loro riconoscimento è destinato ad estendersi, nel corso del tempo, ad altri ambiti. Tra gli esempi di tale ampliamento, per restare nell'ambito del nostro Paese, possiamo ricordare, tra i diritti politici, il diritto di voto riconosciuto alle donne in Italia dopo la Seconda guerra Mondiale e l'estensione della maggiore età ai diciottenni; oppure, tra i diritti culturali, l'ampliamento dell'istruzione obbligatoria che da cinque anni è passata a otto anni, prima con la scuola media unificata e, quanto prima, a dieci, undici o dodici anni. E ancora, tra i diritti sociali, è stato ampliato il diritto alla salute, riconosciuto a tutti i soggetti presenti nel nostro territorio nazionale, grazie al Sistema Sanitario Nazionale.

Quando fu firmata la Dichiarazione universale, gli estensori del

documento erano i rappresentanti di 58 Stati membri. La Dichiarazione venne letta all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, riunita a Parigi il 10 dicembre 1948, da Eleanor Roosevelt, vedova dell'ex presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt e fu approvata all'unanimità con otto astenuti. Un grande successo se si considerano le profonde differenze ideologiche e culturali dei Paesi impegnati nella stesura della D. U. (paesi occidentali capitalistici, paesi del blocco comunista, paesi di religione cristiana e paesi di religione islamica ecc.)

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, comunque, registrava un universale consenso, che rappresentava le aspirazioni di tutta l'umanità. Essa si compone di un Preambolo e di trenta articoli, in cui sono sanciti i diritti civili, politici, economici, sociali e culturali. L'art. 29 è l'unico che si richiama oltre che ai diritti anche ai doveri: *Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.*

La D. U. aveva l'ambizione, come è stato notato da Daniele Archibugi e David Batham, di essere un documento di diritti positivi, in modo da conferire valore giuridico ai diritti naturali, nel momento in cui questi venivano sottoscritti dai rappresentanti dei singoli Stati. Sennonché il diritto positivo prevede sanzioni in caso di violazione e l'obbligo da parte degli Stati di rispettare i diritti indicati nel Documento, compresa la creazione di istituzioni incaricate di fare rispettare i diritti umani. Ciò avrebbe implicato una cessione non facile della propria sovranità da parte degli Stati-nazione. Cosa che purtroppo non è avvenuto. Per cui, il riconoscimento di diritti fondamentali, pur presenti nella D. U., vengono frequentemente violati in tutto o in parte. Si pensi al mancato riconoscimento del diritto di uguaglianza delle donne nella maggior parte dei paesi musulmani, dove non è garantita neanche la libertà religiosa; si pensi ai diritti negati all'infanzia in molti paesi dove i bambini sono schiavizzati o costretti ad imbracciare le armi per trasformarsi in strumenti di guerra; si pensi alla negazione dei diritti che riguardano i rifugiati politici, al mancato riconoscimento dei diritti alla vita, alla salute e all'istruzione per i migranti che vengono respinti. Sono ancora tanti i paesi, che hanno sottoscrit-

to la Dichiarazione Universale dei diritti umani, in cui non esiste la libertà di parola, di associazione, di pensiero, di religione, di stampa, in cui la vita e la sicurezza personale sono a rischio.

L'ONU ancora oggi, insomma, non è in grado di garantire i diritti alla vita, alla libertà, alla sicurezza a tutti gli abitanti della terra, se è vero che non a tutti gli individui è riconosciuta quella dignità della persona umana, che gli illuministi e ancor prima i filosofi rinascimentali avevano posto sul possesso della ragione, intesa come denominatore comune di tutti gli esseri viventi. Anzi, per ragioni di politica internazionale, l'ONU viene meno spesso allo spirito della sua missione fondamentale, quella di allontanare la guerra e di garantire la pace fra i popoli. Lo spirito di questa nobile missione si infrange, infatti, contro una eclatante carenza di democrazia all'interno della Organizzazione, in quanto ogni sua decisione è soggetta al veto indiscusso e indiscutibile delle cinque potenze emerse sulla scena politica mondiale dopo la Seconda guerra mondiale: USA, Gran Bretagna, Francia, Russia, Cina.

Eppure, se la D. U. non è un documento di diritti positivi, ma solo una dichiarazione di principi etici non sanzionabili, è anche vero che la continua evoluzione del contesto storico, politico, economico e culturale fa guardare ad essa come fonte ispiratrice da cui muovere per allargare la sfera dei diritti umani. Oggi, infatti, si vuole andare oltre i diritti di prima generazione (civili e politici), di seconda generazione (economici, sociali e culturali) e si discute di diritti umani di terza e quarta generazione, che riguardano lo sviluppo sostenibile, l'ambiente, l'infanzia, le discriminazioni sessuali, i diritti delle generazioni future affinché esse possano fruire delle risorse naturali, sfruttate fino all'esaurimento da quelle che le hanno precedute, come pure i diritti che riguardano la manipolazione del patrimonio genetico degli esseri viventi, o il diritto al testamento biologico, sollevato recentemente in Italia dal caso Englaro, o quello della procreazione assistita e ancora i diritti legati alla privacy, a seguito dello sviluppo delle tecnologie dell'informazione. A proposito della vicenda della povera Eluana, un teologo, che merita rispetto, come Vito Mancuso, ha recentemente osservato nel recente libro *Disputa su Dio e dintorni che nessuno può costringere un altro a soffrire. Ognuno deve scegliere, nessuno può essere costretto. Nessuno. E se lo si costringe, la cosa ha un nome preciso: la tortura*. E di torture si è reso responsabile a Guantanamo il governo americano guidato da Bush figlio. Anche un

paese certamente democratico, come gli USA, deroga dal rispetto dei diritti umani ogni qual volta viene eseguita una condanna a morte nei suoi carceri modello.

Eppure, è importante ricordare che tutti gli atti approvati nel 1948 sono stati recepiti dalla **Carta Africana dei diritti dell'uomo e dei popoli** del 1981, come pure dalle due **Dichiarazioni islamiche sui diritti dell'uomo** nel 1981 e 1986, con risultati che certo non sono esaltanti per il riconoscimento dei diritti di salvaguardia della dignità umana.

La ragion di stato prevale sulle ragioni etiche e sul riconoscimento dell'inviolabilità della persona umana, se ancora in molti Stati, anche democratici, è presente la pena di morte, si fa ricorso alla tortura, alla violazione della libertà personale senza un giusto processo, si ricorre al cosiddetto respingimento di chi fugge da situazioni politiche ed economiche drammatiche e chiede che gli sia riconosciuto il diritto naturale alla vita, di chi, infine, ricorre alla guerra come mezzo di oppressione, di dissuasione, o per l'accaparramento delle materie prime.

Anche l'Italia, la cui Costituzione esprime un alto grado di civiltà, è stata recentemente oggetto di aspre critiche da parte dell'ONU e della CEI per i cosiddetti respingimenti adottati dal governo nei confronti dei migranti che si avventurano nelle acque del Mediterraneo a bordo di improvvisate carrette. Questa scelta politica dei respingimenti, definita dal ministro dell' Interno con tanta enfasi "una svolta storica", risulta tanto più grave se si considera che la Libia, dove sono state riportate mercoledì 6 maggio le 227 persone, che avevano cercato di raggiungere la costa siciliana, non ha mai aderito alla Convenzione sui rifugiati e non dispone di un sistema d'asilo efficiente. Del resto, è sempre la ragion di stato che non impedisce ai civili stati dell'U.E. di mantenere stretti rapporti commerciali con paesi che calpestano i diritti universali di vita, libertà e sicurezza dei cittadini ridotti a sudditi.

Ma, se sul piano pratico il riconoscimento di molti diritti umani, tra cui quelli fondamentali, perché naturali, sono per molti individui e popoli lontani dall'essere tradotti in realtà storica oggettiva, sul piano teorico, un aspetto importante della D. U. è che il potere assoluto degli Stati sovrani, sancito dal Trattato di Westfalia del 1648, è stato decisamente scalfito. Già a partire dalla Società delle Nazioni, nata dopo la Prima Guerra Mondiale, si era andato affermando il principio

che il rapporto tra lo Stato e i suoi cittadini non poteva riguardare solo lo Stato, ma doveva investire la comunità internazionale. La D. U. ha ribadito e sancito che la protezione dei diritti umani appartiene non solo alla giurisdizione interna al singolo Stato, bensì ad organizzazioni non governative che agiscono in nome degli individui piuttosto che dei governi. Con la D. U. l'ONU, insomma, ha dato origine al diritto internazionale dei diritti umani, anche se le Nazioni Unite non hanno un'autorità extraterritoriale per costringere i singoli Stati al rispetto dei diritti umani.

La prima istituzione politica non territoriale nella storia dell'umanità, che può esercitare oggi un potere extraterritoriale è l'**Unione Europea**. Essa, infatti, ha il potere di far rispettare i diritti umani per quasi 500 milioni di persone, quanti rientrano sotto la sua giurisdizione, pur non essendo cittadini di un unico stato federale, ma di una sorta di confederazione, i cui membri hanno ceduto nell'arco di sessant'anni parte della loro sovranità statale. Gli Stati membri dell'UE sono, infatti, vincolati al dettato della Convenzione europea sui diritti umani, che si configura come un documento generale sui diritti umani universali. La ratifica del Trattato della Costituzione europea amplierà la sfera dei diritti umani, tutelati dalla legge. Il potere giudiziario della **Corte europea dei diritti umani e della Corte europea di giustizia** è superiore gerarchicamente a quello di tutti gli Stati membri dell'Unione. Inoltre, ogni cittadino dell'Unione ha il diritto di appellarsi contro le decisioni dei tribunali del proprio paese presso la Corte europea dei diritti umani. Eliminando il legame fra diritti umani e territorialità, l'Unione europea, sottolinea Jeremy Rifkin nel suo famoso testo *Il sogno europeo*, si è avventurata oltre una nuova frontiera politica, con conseguenze di enorme portata per il futuro dell'uomo. Se la creazione della moneta unica ha rappresentato un passo decisivo per l'economia europea, ma anche un collante psicologico fra i suoi cittadini, ancora più importante sarà l'effetto dell'adozione di una lista di diritti umani, che a Lisbona sono stati già accettati come parte integrante del Trattato di Costituzione.

In tal modo, cambia anche il concetto di cittadinanza, che non è più legata allo Stato-nazione, ma ad un'idea transazionale o sovranazionale, quella storicamente incarnata dall'UE. Si è, insomma, cittadini italiani e allo stesso tempo cittadini europei, tutelati nei propri diritti da istituzioni che superano i confini della territorialità dello Stato di appartenenza. Questo nuovo tipo di cittadinanza creerà nel tem-

po una nuova identità, che non sarà basata sulla lingua, sulla religione o sulla nazionalità, bensì sui diritti umani, che comprendono, oltre ai diritti civili, politici e sociali, ereditati dalla cultura illuministica, anche quelli inerenti la qualità della vita, il rispetto delle culture diverse, il rispetto della natura e, soprattutto, il diritto alla pace con gli altri esseri umani, dei cui diritti deve farsi garante. Perciò, occorre che negli accordi commerciali con paesi terzi l'UE pretenda che sia inserita la "clausola democratica", che salvaguardi il rispetto dei diritti umani da parte dei suoi partners commerciali, fra tutti la Cina, alla quale si deve chiedere che mantenga i suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani, in special modo nei confronti del popolo tibetano. Anche questo vuol dire creare un nuovo modello di organizzazione federale, quello che anima il sogno di milioni di Europei oggi e che può diventare realtà storica per la famiglia umana universale domani. L'ONU e l'UE contribuiscano ad alimentare questo sogno e a preparare le condizioni di un futuro, che segni il trionfo di Venere su Marte, già auspicato da Lucrezio duemila anni fa.

Trapani, UNESCO 12.06.2009

ANTONINO TOBIA